



◆ **164 sì e un contrario per il disegno di legge che ripulisce le liste in vista del referendum Assenti anche Fi, Ccd e Rifondazione**

◆ **Oggi il presidente del Consiglio valuterà il da farsi: si tenta di arrivare al voto in tempi rapidi anche alla Camera**

◆ **Il Polo parte all'attacco. Fini: «Il premier a questo punto dovrebbe dimettersi» Mastella: «Il voto non c'entra col governo»**

## Liste pulite, sì del Senato ma il decreto è in forse

### La maggioranza si spacca: Ppi, Udeur e Sdi lasciano l'aula, decisivi i voti di An

NEDO CANETTI

ROMA Il disegno di legge ormai conosciuto come «pulisliste» ha tagliato ieri al Senato il primo traguardo con il voto favorevole della pressoché totalità dei votanti, non avendo partecipato al voto, con l'intento di far mancare il numero legale, tutti i gruppi contrari. 164 sì, uno contrario e nessun astenuto. Con diverse motivazioni non hanno partecipato, infatti, gruppi di maggioranza, come Ppi, Udeur e Sdi e Pcdi, e oppositori come Fi, Ccd e Rc. Hanno, invece, partecipato alla chiamata finale e votato a favore i senatori di An (che, nel corso della giornata erano stati, piuttosto assenti).

La decisione di An, annunciata dal capogruppo, Giulio Macerati (che ha rivendicato la battaglia referendaria del suo partito) ha messo in qualche difficoltà Fi, già decisa a uscire dall'aula e che, invece, ha deciso di rimanere, pur astenendosi dal voto (a favore, in contrasto dal gruppo, la senatrice Francesca Scopelliti). Il sì è venuto da Ds (presenti in massa), Verdi, Ri, Democratici e Antonio Di Pietro, «anche se mi hanno espulso», ha ironizzato. Nel

corso del lungo dibattito, la maggioranza è stata chiamata più volte a dimostrare la propria compattezza con la presenza del numero legale e con i voti elettronici. Il provvedimento va ora all'attenzione della Camera, che dovrebbe approvarlo nel corso della settimana.

Come più volte annunciato, in questi giorni, il governo, a questo

**GAVINO ANGIUS**  
«Ogni valutazione sul decreto va lasciata solo al governo»



Per fugare il sospetto - più volte

punto, potrebbe emanare, in attesa del suffragio di Montecitorio, un decreto-legge con le stesse norme del ddl, come salvaguardia, nel caso l'altro ramo del Parlamento non approvasse il provvedimento in tempo per «ripulire» le liste in vista del referendum del 21 maggio. Ma non pochi dubbi emergono dopo la votazione di ieri. Non a caso il Consi-

glio dei ministri ipotizzato inizialmente per la serata di ieri è stato annullato. E oggi il presidente del Consiglio Amato andrà alla Conferenza dei capigruppo alla Camera per verificare se c'è la possibilità di far approvare il disegno di legge anche dal secondo ramo del Parlamento.

Per fugare il sospetto - più volte

È evidente che se una situazione di questo tipo si ripresentasse alla Camera, data la diversità dei rapporti di forza, il ddl correrebbe qualche rischio maggiore. Nell'esprimere il voto favorevole dei Ds, il vice presidente del gruppo, Antonello Falomi ha ricordato che il provvedimento non è di oggi ma è stato presentato all'inizio dell'anno e accolto all'unanimità dalla commissione Affari costituzionali del Senato.

avanzato dal Polo e dalla Lega - di opportunismo o di calcolo da parte del governo e della maggioranza che lo sostiene, il ministro dell'Interno Enzo Bianco ha ricordato che il provvedimento non è di oggi ma è stato presentato all'inizio dell'anno e accolto all'unanimità dalla commissione Affari costituzionali del Senato.

ieri, sulla base di alcuni emendamenti, presentati dal relatore, Felice Besostri, il testo è stato ancora una volta modificato. Su una di queste modifiche, hanno manifestato la propria contrarietà i Popolari che hanno presentato un sub-emendamento, sul quale relatore e governo si sono rimessi all'assemblea, che lo ha bocciato per una manciata di voti e grazie al fatto che al Senato l'astensione viene considerata, a differenza della Camera, voto contrario (infatti l'emendamento ha avuto 115 voti a favore e 109 contro, ma i 12 astenuti hanno fatto innalzare il quorum necessario all'approvazione, che è salito così a 119). Per questo motivo il Ppi ha deciso di non partecipare al voto finale, uscendo dall'aula.

È evidente che se una situazione di questo tipo si ripresentasse alla Camera, data la diversità dei rapporti di forza, il ddl correrebbe qualche rischio maggiore. Nell'esprimere il voto favorevole dei Ds, il vice presidente del gruppo, Antonello Falomi ha ricordato che il provvedimento non è di oggi ma è stato presentato all'inizio dell'anno e accolto all'unanimità dalla commissione Affari costituzionali del Senato.

ha detto - come sostengono Fi e Lega - di abolire il voto ma di permettere che l'esercizio del voto sia regolare e di cancellare il paradosso di liste illegittime.

Il testo stabilisce che siano cancellati dalle liste «per irreperibilità presentata, salvo prova contraria gli ultracentenari, chi risulta assente dopo due censimenti, quando risulti inesistente, tanto nel comune di provenienza quanto nell'Aire (Anagrafe italiani all'estero) l'indirizzo all'estero dell'elettore; quando risulti che la cartolina avviso non è stata recapitata nelle due ultime consultazioni, salvo particolari modalità. I cittadini cancellati sono iscritti in un apposito elenco e, qualora si presentino al seggio, possono votare.

Secondo il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini e il capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia, Amato dovrebbe prendere atto di non aver più la maggioranza e dimettersi. Per il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, invece, il voto del Senato non c'entra niente con il governo. Nell'auspicare un voto celerrimo della Camera, il presidente dei Ds, Gavino Angius, ricorda che «ogni valutazione sul decreto va lasciata solo al governo».

IL RETROSCENA

## Palazzo Madama dà il via alle prove di «terzo polo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Io vado fino in fondo», ha detto ieri mattina il premier al capigruppo della maggioranza. «Sarebbe gravissimo, agli occhi del paese e anche a livello internazionale, non fare il decreto ripulisci liste. Altrimenti torno a fare il professore». Qualche ora dopo, alle 8 di sera, il decreto ha il sostegno di un ramo del Parlamento; peccato, però, che non gli viene da un voto della maggioranza, ma da una parte di questa e da An. Insomma, è la crisi del settimo giorno, tanti sono quelli intercorsi tra l'entrata nelle pieve funzioni dell'esecutivo e questa vicenda che, a sentire il dibattito svoltosi al Senato, ha del surreale. Basti pensare che a sprezzo del ridicolo si è parlato di «quasi vivi», di elettori «sospesi» di dantesca memoria e così via. E Amato a questo punto che farà? «Prenderà atto della volontà del parlamento e non dovrebbe fare il decreto», è il commento di Clemente Mastella, colui che, pur ribadendo il sostegno al governo, con le truppe di ieri ha tirato le fila di questa vicenda. Il premier ha avuto ostacoli dalla sua coalizione e dunque dovrebbe soprassedere dal fare il provvedimento, è il ragionamento di Mastella, ma il governo non è «bellissima, guarda, questa che ho addosso», un altro ha portato un quadro, è arrivata una bottiglia di champagne. E fiori, ovviamente. E quella signora che si è presentata con un panino con una cotoletta calda, «un sapore di infanzia che non ti dico, fantastico». E anche, un po' più prosaicamente, c'è chi consegna alla causa certificati elettorali giunti ad elettori defunti.

Il dibattito a Palazzo Madama va avanti. La Bonino presta un'attenzione distratta alla radio che lo trasmette, come se non si aspettasse granché: «Le abbiamo provate tutte: prima ancora che con Amato, con D'Alema, con Minniti, con mio nonno, con Gesù Bambino... È una questione di legalità, l'hanno fatta diventare pro o contro i referendum, di destra o di sinistra...». E perciò? «Sono delusa. Ma ti pare che tutte le volte bisogna fare una roba

del genere?». La Bonino cerca una posizione più comoda sulla sedia di vimini - cerca pure lo spray per la gola, ed è un lungo frugare nella borsa prima di scovarlo, l'impermeabile perso strada facendo, «è dal parrucchiere!», il libro di Crichton rimasto chissà dove, l'ombrello... no, quello c'è. Gli altri vanno e vengono. Solo Maurizio Turco non si è mai mosso da qui sotto. E alle cinque del pomeriggio, chi può dire se c'è di fronte un'altra notte in piazza o no. Nell'attesa, Roberto Lezzi, cronista di Radio Radicale, fissa con cupidigia la sedia della Bonino: «Quella poi la possiamo mettere all'asta, ci facciamo un po' di soldi...».

Cardinale e Lojero e anche Zecchino. Altre volte è accaduta una cosa del genere, senza suscitare scandalo, ma in questo caso è diverso. Perché la questione non è solo tecnica, ma politica. «Io ho tentato di spiegarlo - sotto l'aspetto sconosciuto del senatore Giorgio Mele - ma non lo si è voluto capire: insistere sul referendum ha dato ulteriore spazio al centro, perché se dovessero vincere i sì per quello elettorale si innescerebbe un'altra operazione politica e lo scacco sarebbe totale».

Ed è esattamente così, se ieri il leader dell'Udeur soddisfatto ammetteva: «Ho preso in mano la bandiera del centro. Di questo



Alcune immagini del sit-in dei radicali a Roma

## Il bivacco di Emma a Palazzo Chigi

### «Cosa ci tocca fare per imporre la legalità»

STEFANO DI MICHELE

ROMA E allora, come ci si sente, qui fuori? Un po' mendicante, un po' militante... Emma Bonino sorride: «Mi sento a casa, sul marciapiede, niente di nuovo...». Un po' più rilassata, però, sì. O pare. Nelle cento ore passate a piantonare l'ufficio di Amato, oggi c'è stata una breve ricreazione: il parrucchiere, un po' di trucco, «sono carina, no?», una breve incursione nella vita di ogni giorno. Ma alle quattro e mezzo del pomeriggio si riprende. Piazza Colonna è un deserto d'acqua. La pioggia cola dentro il gazebo radicale, un gruppo di ostinati turisti allunga lo sguardo oltre gli ombrelli, «guarda, la Bonino! è meglio che in televisione!». Da venerdì mattina Emma si è accasata qui: la notte nel sacco a pelo, il giorno su una grande sedia di vimini - e tra qualche ora il lavoro del parrucchiere cederà all'umidità, il trucco scomparirà, la fatica risalirà fin sul viso. «Ho fatto altri due bivacchi, ma mai così lunghi...». Rimira il poco spazio intorno difeso dalla pioggia: «Lì, l'angolo cottura: la mattina arrivano caffè e cornetti; ecco la zona giorno...».

È uno strano posto della politica italiana, questo. Emma fissa

le finestre di Giuliano, il capo del governo forse ogni tanto getta un'occhiata qui sotto. Lunghe ore immobili, poi momenti in cui di colpo le passioni si accendono. Come quando si avvicina il capogruppo mastelliano che viene cacciato dalle grida dell'ex commissario europeo: «Basta, fatela finita, siete senza pudore!». Poi arriva Di Pietro, una truppetta dei verdi capitanati dalla Francesca-

to, qualcuno tiene il conto della sottoscrizione dei politici. «Orlando cinquantamila, Mussi cinquantamila, il ministro Bianco niente...». Rita Bernardini cerca un angolo più riparato e indica Palazzo Chigi: «Eccolo, il nostro obiettivo...» - quantomeno per cause meteorologiche. La piccola epea delle cento ore, vissuta sotto il paradossale (reale) slogan «47, morto che vota» - perché, stringi stringi, di questo si tratta: se un cadavere può andare al seggio - si scompone e si ricompone nei racconti sotto la tenda. Segni e Taradash nel ruolo di morti adagiati sul selciato, quelli dei

lavori socialmente utili che fanno un paio d'ore di rumorosa rivoluzione antiliberista, Claudia Koll che si presenta con i cosmetici in dono, «li usi, mi raccomando». Ma di solito è il vuoto e il silenzio, un tempo enormemente dilatato. Le ore del giorno offerte alla curiosità dei passanti, quelle della notte a un sonno breve e scomodo.

«Mi è venuto da pensare a come l'essere umano si porta dietro le sue abitudini anche nelle situazioni più strane - racconta la Bonino - Alle due, mentre ci sistemiamo per dormire, sembra di ripetere lo stesso rito di quando si sta a casa, come se ognuno dovesse infilarsi il pigiama. È duro, faticoso. Se piove, se tira vento, non si può leggere perché non c'è luce...». E poi? «Poi ci svegliamo verso le sei e mezza, rassegna stampa di Radio Radicale, caffè... E si ricomincia...». Al Senato sta per cominciare la discussione: ecco La Loggia, ecco Besostri... Due giornalisti giapponesi sono in attesa di un'intervista, la pioggia in certi momenti quasi non si accorge neanche più del tendone. Emma sospira. «Non ne posso più. Trovo incredibile vivere in un paese in cui bisogna fare queste cose. Mi viene da piangere...». E poi quell'«umanità dolente», dice, che fa compagnia al piccolo

accampamento: «l'immigrato somalo, il barbone che porta in dono una rosa, quello che ti racconta tutta la sua vita», e quelli che ci sono sempre, «Isabel, la colombiana, che per la felicità a momenti spazzava tutta la piazza, e Fiorina, di Tivoli, che viene qui tutte le notti, perché di giorno lavora, e comincia a pulire...». E chi porta doni: una militante si è presentata con una giacca scozzese, «bellissima, guarda, questa che ho addosso», un altro ha portato un quadro, è arrivata una bottiglia di champagne. E fiori, ovviamente. E quella signora che si è presentata con un panino con una cotoletta calda, «un sapore di infanzia che non ti dico, fantastico». E anche, un po' più prosaicamente, c'è chi consegna alla causa certificati elettorali giunti ad elettori defunti.

Il dibattito a Palazzo Madama va avanti. La Bonino presta un'attenzione distratta alla radio che lo trasmette, come se non si aspettasse granché: «Le abbiamo provate tutte: prima ancora che con Amato, con D'Alema, con Minniti, con mio nonno, con Gesù Bambino... È una questione di legalità, l'hanno fatta diventare pro o contro i referendum, di destra o di sinistra...». E perciò? «Sono delusa. Ma ti pare che tutte le volte bisogna fare una roba

del genere?». La Bonino cerca una posizione più comoda sulla sedia di vimini - cerca pure lo spray per la gola, ed è un lungo frugare nella borsa prima di scovarlo, l'impermeabile perso strada facendo, «è dal parrucchiere!», il libro di Crichton rimasto chissà dove, l'ombrello... no, quello c'è. Gli altri vanno e vengono. Solo Maurizio Turco non si è mai mosso da qui sotto. E alle cinque del pomeriggio, chi può dire se c'è di fronte un'altra notte in piazza o no. Nell'attesa, Roberto Lezzi, cronista di Radio Radicale, fissa con cupidigia la sedia della Bonino: «Quella poi la possiamo mettere all'asta, ci facciamo un po' di soldi...».

Cardinale e Lojero e anche Zecchino. Altre volte è accaduta una cosa del genere, senza suscitare scandalo, ma in questo caso è diverso. Perché la questione non è solo tecnica, ma politica. «Io ho tentato di spiegarlo - sotto l'aspetto sconosciuto del senatore Giorgio Mele - ma non lo si è voluto capire: insistere sul referendum ha dato ulteriore spazio al centro, perché se dovessero vincere i sì per quello elettorale si innescerebbe un'altra operazione politica e lo scacco sarebbe totale».

Ed è esattamente così, se ieri il leader dell'Udeur soddisfatto ammetteva: «Ho preso in mano la bandiera del centro. Di questo

SEGUE DALLA PRIMA

## BRUTTO ESORDIO...

ieri sera al Senato e che potesse essere rapidamente convertito in legge anche alla Camera, sembra sfumare. Ne prende corpo un'altra: ossia che Amato, prendendo atto delle posizioni emerse, rinunci al decreto, e chiedi alla Camera l'approvazione rapida di questa legge. Per fare questo serve un accordo con l'opposizione e la modifica di alcune parti della legge, che sollecitano i popolari ma che, secondo i referendari, renderebbe inutile dal punto di vista pratico (ossia l'abbassamento del quorum) l'approvazione della legge.

Ieri sera le cose non erano ancora definite, lo saranno di

più questa mattina. Amato rivelerà i capigruppo della maggioranza della Camera e vedrà se ci sono le condizioni per farla approvare rapidamente. Visti i prodromi, non è così scontato che ce la faccia.

Comunque vada, come detto, se è positiva l'approvazione della legge al Senato, non sono però buoni i segnali per la salute politica della maggioranza. Soltanto sette giorni dopo aver ricevuto la fiducia del Senato, il premier tocca con mano tutte le difficoltà incontrate dal predecessore. In questo caso, con un'aggravante: la maggioranza rischia di perdersi in un bicchier d'acqua e per una vicenda, la ripulitura delle liste elettorali, una norma ovvia per non far votare anche i morti) che in nessun paese normale sarebbe oggetto di feroci discussioni.

Invece il caso è esplosivo, si è perso molto tempo (non per colpa del governo, visto che di quel testo si discute da molti mesi), e in prossimità di un referendum che molti vogliono far fallire, le acque e i giochi si sono intrecciati. È vero, ieri sera, Mastella si è affrettato a dire che il governo non è in discussione. Ed è ovvio che la stessa conferma è venuta dai popolari. Ma l'esito della votazione ha dato il destro a Fini di far pesare politicamente il suo voto: «La maggioranza esce a pezzi, Amato dovrebbe pensare alle dimissioni, anziché al decreto legge».

Già, e dire che Giuliano Amato, ieri mattina, aveva riunito i capigruppo della sua maggioranza per fare un discorso molto chiaro: guardate, io non posso governare dando all'opinione pubblica l'im-

pressione di non garantire i principi di legalità, quindi è in gioco la credibilità dell'esecutivo. Di fronte alle prime obiezioni del popolare Elia, che ha subito detto di non poter garantire il voto dei suoi senatori, e di fronte alla proposta dell'Udeur di rinviare il referendum, Amato si è inquietato. Ha ricordato che la questione del regolare svolgimento della consultazione era uno dei punti programmatici del governo, su cui ha ottenuto il voto di alcuni gruppi che non fanno parte della coalizione di centrosinistra.

Qui è in gioco la nostra credibilità, avrebbe detto Amato. Oltretutto, ha aggiunto, la maggioranza si sta perdendo in un bicchier d'acqua. E questo è davvero il colmo: perché dopo che il referendum si sarà tenuto a nessuno importerà

più nulla di questo dibattito. Cosa vera, tanto più se si pensa che la maggioranza riesce a dividersi nel giorno in cui emerge in modo macroscopico la differenza di orientamenti nel Polo. Tanto che appunto, An ha votato in un modo e Forza Italia e la Lega in un'altra.

Tant'è. Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, lo diceva poco dopo: «Si sta parlando di riportare a legittimità costituzionale le liste e la connessa valutazione del quorum, togliendo morti e dispersi. Il fatto che un paese possa discutere per giorni su e settimane su una materia così semplice è il segnale di una patologia». I referendari insorgono: «Serve il decreto, così è una buffonata». Ma l'ipotesi, come detto, si allontana.

BRUNO MISERENDINO

GIOVEDÌ 11 MAGGIO - ORE 20.30

## ASSEMBLEA PROVINCIALE DEI SEGRETARI E DEI DIRETTIVI DI SEZIONE

Camera del Lavoro Metropolitana di Milano

Corso di Porta Vittoria, 43

Introduce:

FEDERICO OTTOLENGHI

Conclude:

WALTER VELTRONI

Democratici di Sinistra  
Federazione Metropolitana Milanese